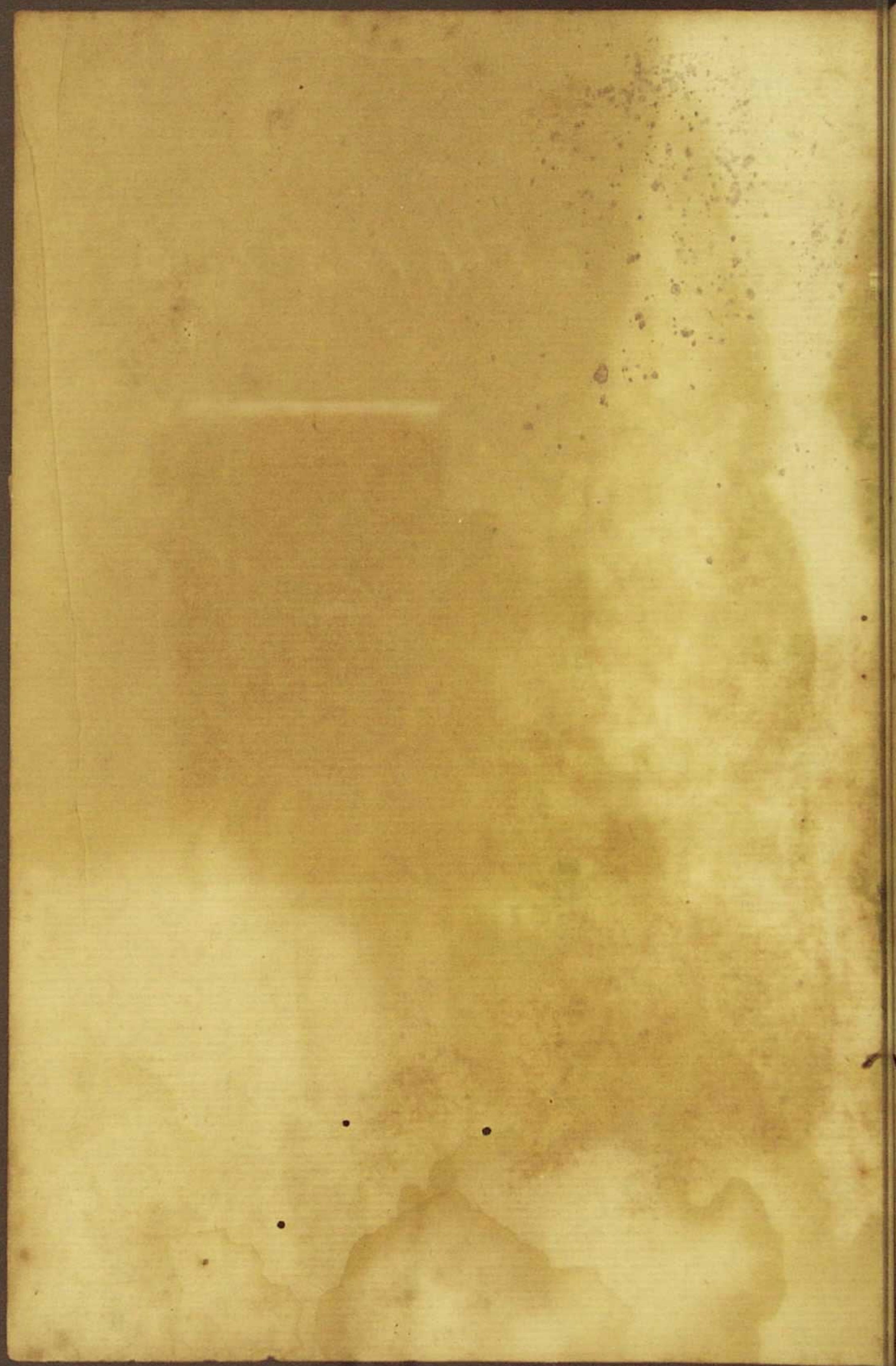
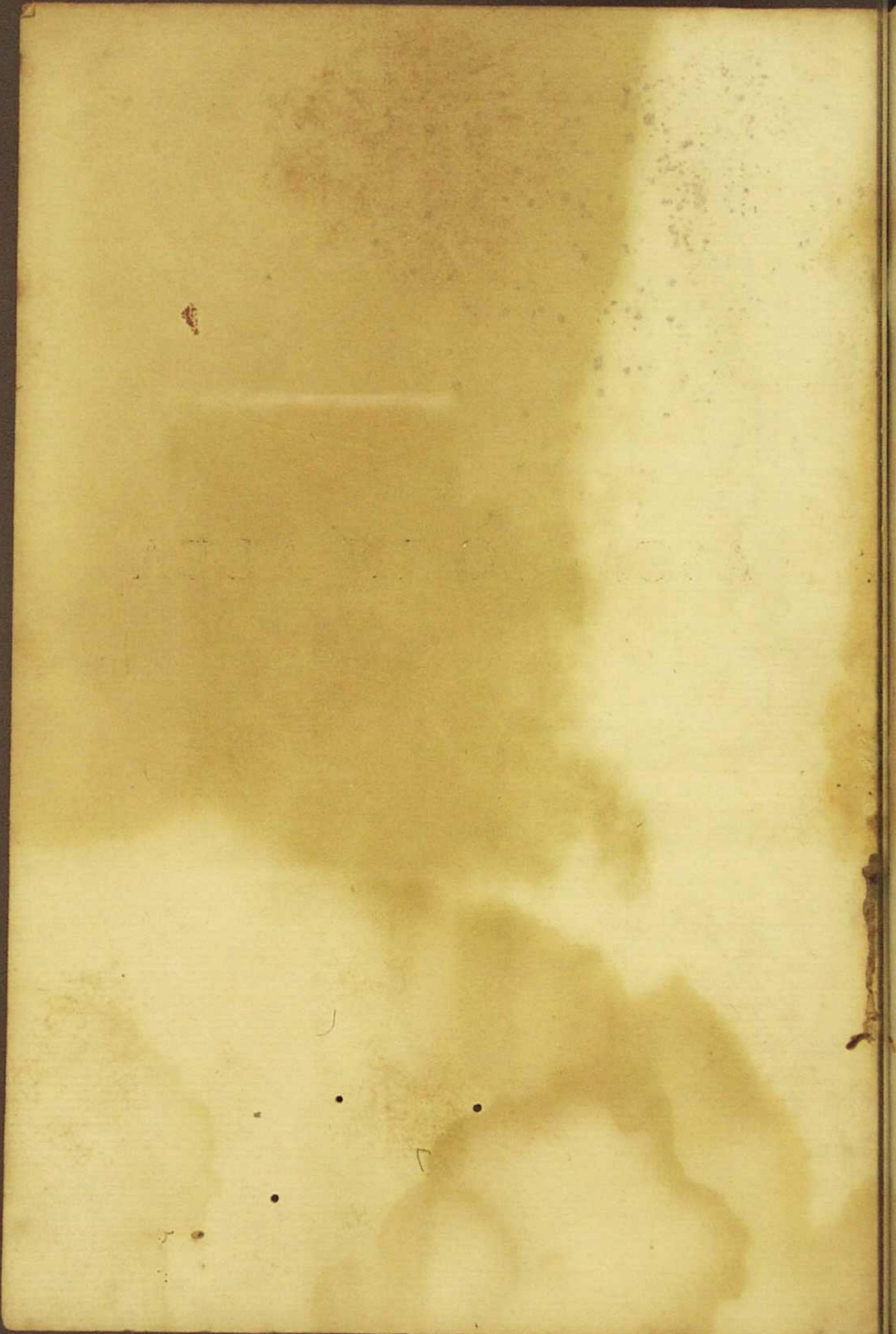




VL-25411



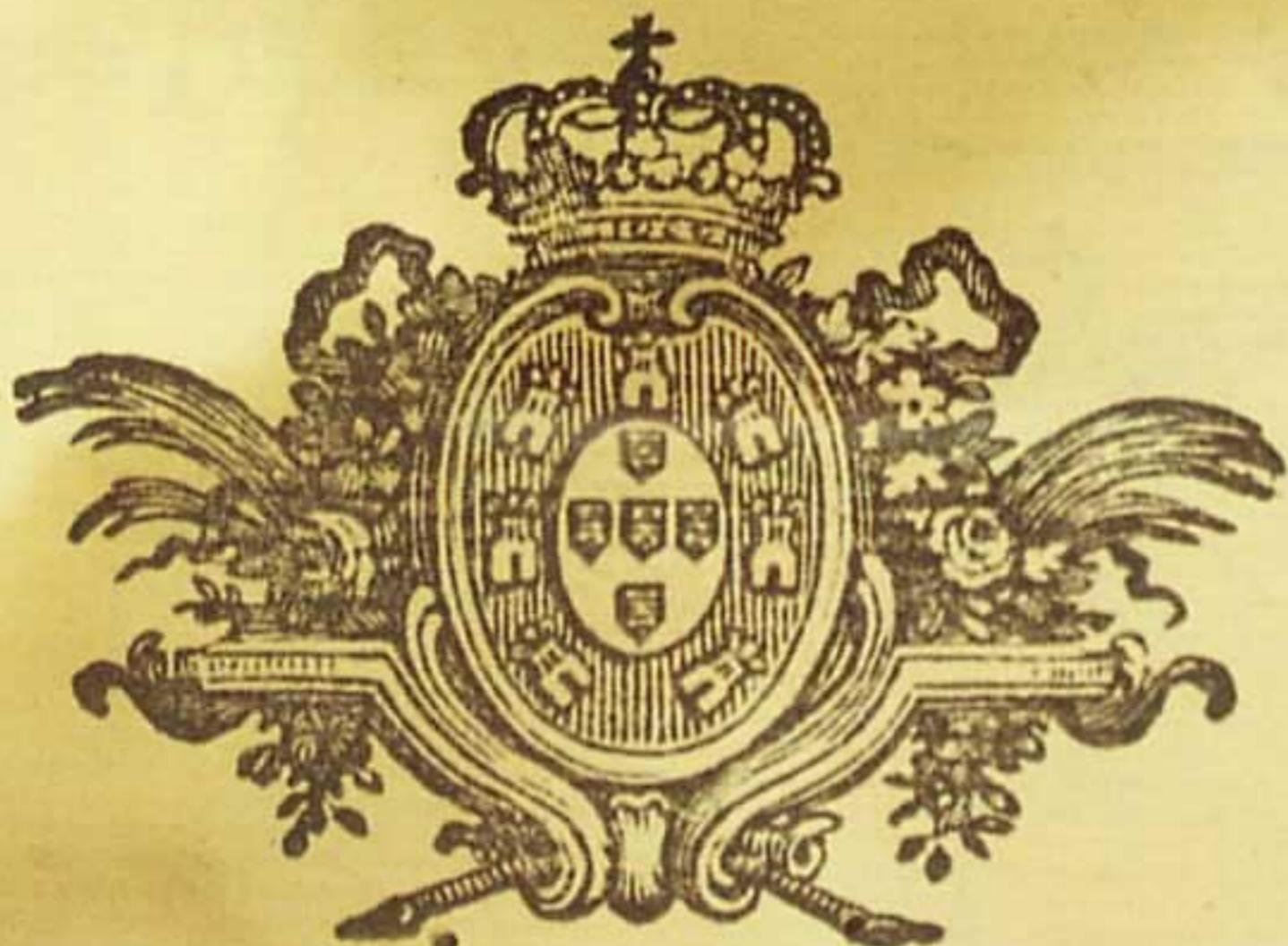




ASCANIO IN ALBA



ASCANIO  
IN ALBA  
DRAMMA PER MUSICA  
DA CANTARSI  
NELLA REAL VILLA DI QUELUZ  
PER CELEBRARE  
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO  
DI S. M. FEDELISSIMA  
L' AUGUSTO  
D. PIETRO III.  
RE DI PORTOGALLO  
DEGLI ALGARVI.  
LI 5 LUGLIO 1785.



---

NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV  
A 811 a  
ex. 2  
4.8

## ARGOMENTO.

**E**Noto, che Ascanio celebre figliuolo di Enea andò, per ragioni di stato ad abitare in una deliziosa contrada dell' antico Lazio; vi edificò una Città, a cui diede il nome d'Alba; vi prese Moglie; vi governò un popolo, e diede origine agli Albani. E' pur noto, che Ercole viaggiò, e dimorò per alcun tempo in quelle vicinanze. Su questi, e simili fondamenti storici, e poetici si dà luogo alla Favola della seguente Rappresentazione.

L' Azione segue in una parte della campagna, dove poi fu Alba.

PER-

# PERSONAGGI.

VENERE,

*Il Sig. Vincenzo Marini.*

ASCANIO.

*Il Sig. Carlo Reyna.*

SILVIA, Ninfa del sangue d'Ercole.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

ACESTE, Sacerdote.

*Il Sig. Luigi Torriani.*

FAUNO, uno de' principali Pastori.

*Il Sig. Ansano Ferracuti.*

*Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.*

---

Il Drammatico Componimento è del fù  
Dottor Stampa, Poeta del Ducal Teatro di  
Milano.

---

La Musica è del Sig. Antonio Leal Mo-  
reira, Maestro del Real Seminario di Lisbona.

PAR-



## PARTE PRIMA.

### SCENA PRIMA

Area spaziosa , destinata alle solenni adunanze pastorali. Nel mezzo vedesì un altare agreste , in cui vedesì scolpito l'animal prodigioso , da cui si dice , che pigliasce il nome la Città d'Alba.

*Venere in atto di scender dal suo carro. ASCANIO al suo lato. Le Grazie , ed i Genj che accompagnano la Dea cantano il seguente*

**D** CORO.  
Di te più amabile ,  
Nè Dea maggiore ,  
Celeste Venere ,  
No , non si dà.  
Con fren sì placido  
Reggi ogni core ,  
Che più non bramasì  
La libertà.

*Ven.*

*Ven.* **G**Enj, Grazie, ed Amori (1)

Fermate il piè, tacete:

Frenate, sospendete

Fide colombe il volo:

Questo è il sacro al mio Nume amico  
fuolo.

Ecco Ascanio, mia speme, ecco le  
piagge,

Che visitammo insieme

Il tuo gran Padre, ed io. In quell' altare

Vedi la belva incisa,

Che d'insolite lane ornata il tergo

A noi comparve. Il grand' Enea lo pose

Per memoria del fatto; e quindi il  
nome

Prenderà la Città, ch' oggi da noi

Avrà illustre principio. Or vive in Cielo

Il tuo buon Genitore, il grande, il pio

Altro Dio fra gli Dei:

E soave mia cura oggi tu sei.

*As.* Madre, che tal ti piace

Esser da me chiamata anzi che Dea,

Quanto ti deggio mai!

*Ven.* Già quattro volte, il sai,

Condusse il Sol su questi verdi colli

Il pomifero Autunno,

Da che al popolo amico il don promisi

Della cara mia stirpe. Ognuno attende,

Ognun brama vederti: all' are intorno

Q-

(1) Al suo seguito, che si ritira in dietro.

Ognun supplice cade: e il bel momento  
Affretta ognun con cento voti, e cento.

Delle mie cure, o Figlio,  
L'opra maggior tu sei;  
E i dolci affetti miei  
Tutti ritrovo in te.

Col mio sereno ciglio  
Già scorgo del tuo core  
L'intrepido valore,  
E l'incorrotta fè!

*Af.* Ma la Ninfa gentil, che il seme onora  
D'Ercole invitto?.. Ah dì... la Sposa  
mia

Silvia, Silvia, dov'è?

*Ven.* Pria, che all'occaso  
Giunga il Sole a cader, Sposo farai  
Della più saggia Ninfa,  
Che di sangue divin nascesse mai.

*Af.* Ma chi fa s'ella m'ami?

*Ven.* Ella ti adora.

In sonno Amore a lei appare ognora:  
Te stesso a lei dipinge: e tal ne ingom-  
bra

La giovinetta mente,  
Che te vegliando ancora,  
La vaga fantasia sempre ha presente.

*Af.* A lei voliam...

*Ven.* No, non scoprirti ancora.

Vedila pur, ma taci  
 Chi tu sei, d'onde vieni, e chi ti guida.

*Asf.* Che silenzio crudel! Dunque si adempia,  
 O Madre, il tuo voler. Giuro celarmi  
 Finchè piace al tuo Nume.

*Ven.* Qui fra momenti, o Figlio,  
 Mi rivedrai. Della tua Sposa intanto  
 Cauto ricerca: ammira  
 Come di bei costumi  
 A te per tempo ordisce  
 La tua felicità; come con lei  
 Nella mirabil opra  
 E l'arte, e la natura, e il Ciel s'ado-  
 pra. (1)

## SCENA II.

## ASCANIO.

**C**he oscura legge, o Dea,  
 È mai questa per me! Mi desti in  
 seno

Tu le fiamme innocenti: i giusti affetti  
 Solleciti, fomenti: e poi tu stessa  
 Nel più lucido corso il mio destino  
 Improvvisa sospendi?..

Ah dal mio cor qual sacrifizio attendi?  
 Folle! Che mai vaneggio?  
 So, che m'ama la Dea: mi fido a lei.

Deh

(1) Parte Venere seguita dalle Grazie, e da' Genj.

Deh perdonami, o Madre, i dubbj miei.

Debole è questo cor. Ma dove, oh stelle!  
La mia Ninfà dov'è? Fra queste rive  
Chi mi addita il mio bene. Ah sì cor mio

Lo scoprirem ben noi. Dove in un volto  
Tutti apparir della virtù vedrai  
I più limpidi rai: dove congiunte  
Facile maestà, grave dolcezza,  
Ingenua sicurezza,  
E celeste pudore: ove in due lumi  
Tu vedrai sfolgorar d'un' alta mente  
Le grazie delicate, e il genio ardente,  
Là vedrai la mia Sposa. A te il diranno  
I palpiti soavi, i moti tuoi:  
Ah sì, mio cor, la scoprirem ben noi.

Cara, lontano ancora

La tua virtù m'accese:  
Al tuo bel nome allora  
Appresi a sospirar.

Oh Dio, ti celi in vano  
A chi ben mio ti adora  
La tua virtude ognora  
Piu luminosa appar. (1)

## SCENA III.

*FAUNO, coro di Pastori, ed Ascanio  
in disparte.*

*Fau.* **Q**uì dove il loco, e l' arte  
Apre commodo spazio  
Ai solenni concilj, al sacro rito,  
Qui venite, o Pastori. Il giorno è que-  
sto

Sacro alla nostra Diva.

*As.* Oh Ciel, qual turba io veggio  
Di felici Pastori!

*Fau.* Ma tu, chi sei, che ignoto  
Qui t'aggiri fra noi?

*As.* Stranier son io:  
Qui vaghezza mi guida  
Di visitare i vostri colli ameni.  
Tra voi, beate genti,

Fama è nel Lazio, che Natura amica  
Tutti raccolga i beni,  
Che coll' altre divide.

*Fau.* Ah più deggiamo  
Al favor d' una Diva. In questi campi  
Semina l' agio, e seco  
L' alma fecondità. Nelle capanne  
Guida l' industria; e in libertà modesta  
La trattien, la fomenta. Il suo favore  
È la nostra rugiada: e i lumi suoi  
Pari all' occhio del Sol sono per noi.

Se

Se il labbro più non dice,  
 Non giudicarlo ingrato.  
 Chi a tanto bene è nato  
 Sa ben quanto è felice,  
 Ma poi spiegar nol fa.

Quando agli Amici tuoi  
 Torni sul patrio lido,  
 Vivi, e racconta poi:  
 Ho visto il dolce nido  
 Della primiera età.

*As.* (Quanto soavi al core  
 Della tua stirpe, o Dea,  
 Sonan mai queste lodi!)

*Fan.* Ecco Pastori (1)  
 Ecco lento dal colle  
 Il venerando Aceste; al par con lui  
 Ecco scende la Ninfa...

*As.* Oh Ciel, qual Ninfa?  
 Parla, dimmi, o Pastor...

*Fau.* Silvia, d' Alcide  
 Chiara stirpe divina.

*As.* (Aimè, cor mio,  
 Frena gl' impeti tuoi:  
 L' adorata mia Sposa ecco vicina.)

*Fau.* Garzone, a te non lice  
 Qui rimaner, che la modesta Silvia  
 Non vorria testimon d' suoi pensieri  
 Un ignoto straniere: e se desio

D'

(1) Guardando da un lato nell' interno della Scena.

D' ammirarla vicino , e al patrio suolo  
 Fama portar de' pregi suoi t' acceſe ,  
 Là confuso ti cela. (1)

*As.* S' adempia il tuo voler , pastor cortese. (2)

## SCENA IV.

*ACESTE , e SILVIA con seguito di Pastorelle :*  
*FAUNO : e ASCANIO in disparte.*

*Aces.* **O**H generofa Diva ,  
 Oh delizia degl'uomini , oh del  
 cielo  
 Ornamento , e splendor ! Che più potea  
 Questo suol fortunato  
 Aspettarsi da te ? Qual più ti resta ,  
 Fido popol devoto ,  
 Per la sua Deità preghiera , o voto.  
 Ogni cosa è compiuta.  
 Dell' indigete Enea  
 La fofpirata Prole ,  
 Voſtra farà pria , che tramonti il Sole.  
 Di propria man la Dea  
 A voi la donerà. E tu , mi gloria ,  
 Mia cura , e peggio amato  
 Della stirpe d' Alcide , oh Silvia mia ,  
 Oggi Sposa farai. Oggi d' Ascanio  
 Il conforto farai , l' amor , la speme :  
 Ambi di questo fuolo

La

(1) Accennando il Coro de' Pastori. (2) Si ritira.

La delizia, e il piacer sarete insieme.

*Sil.* (Misera, che farò?) Narrami Aceste,  
Onde sai tutto ciò?

*Aces.* La Dea me 'l disse.

*Sil.* Quando?

*Aces.* Non bene ancora  
Si tignevan le rose  
Della passata aurora.

*Sil.* E che t' impose?

*Aces.* D'avvertirne te stessa,  
D'avvertirne i Pastori: e poi disparve,  
Versando dal bel crin divini odori.

*Sil.* (Ah che far più non so. Taccio?.. Mi  
Scopro?)

*Aces.* (Ma la Ninfa si turba!..  
Numi, che farà mai?..)

*Sil.* (No, che non lice  
In simil uopo all'anime innocenti  
Celar gli affetti loro.) Odimi Aceste...

*Aces.* Cieli! Che dir mi vuoi?  
Qual duol ti opprime in sì felice istante?

*Sil.* Padre... Oh Numi!.. Che pena! Io so-  
no amante.

*Aces.* (Aimè, respiro alfine.)  
E ti affanni perciò? Non è d'amore  
Degno il tuo Sposo? O credi  
Colpa l'amarlo?

*Sil.* Anzi, qual Nume, o Padre,  
Lo rispetto, e l'onoro. I pregi suoi  
Tutti ho fissi nell'alma. Ognun favella

Di



Di sue virtù. Chi caro a Marte il chiama,  
 Chi diletto d'Urania, e chi l'appella  
 Delle Muse sostegno:  
 Chi n'efalta la mano, e chi l'ingegno.  
 Del suo gran Padre in lui  
 Il magnanimo cor chi dice impresso;  
 Chi della Dea celeste  
 L'immensa carità trasfusa in esso.

Sì, ma d'un altro Amore  
 Sento la fiamma in petto:  
 E l'innocente affetto  
 Solo a regnar non è.

*Aces.* No, figlia, non temer. Senti la mano  
 Della pietosa Dea. Questa bell'opra,  
 Opra è di lei.

*Sil.* Che dici?

Come? Parla, che fia?

*Aces.* Piacque alla Diva  
 Di stringere il bel nodo: In ogni guisa  
 Vi dispone il tuo core, e in sen ti pingue  
 Le sembianze d'Ascanio. Ormai, Pastori,  
 A coronarci andiam di frondi, e fiori:  
 Tu con altri Pastor Fauno raccogli  
 Vaghi rami, e ghirlande; e qui le reca,  
 Onde sia il loco adorno  
 Quanto si può per noi. Tu ancor prepara  
 Parte de' cari frutti, onde su l'ara  
 Con le adorate gomme ardan votivo

Sa-

Sagrificio alla Dea , che a noi li dona.  
Se questo dì è festivo  
Ogni anno al suo gran nome , or che si  
deve ,  
Quando sì fausta a noi  
Reca il maggior de' beneficj suoi? (1)

## SCENA V.

*ASCANIO, poi VENERE, e coro de' Genj.*

*As.* Cielo , che vidi mai !

*Ven.* Eccomi , o Figlio.

*As.* Lascia , lascia , ch' io voli  
Ove il ridente fato  
Mi rapisce , mi vuole...

*Ven.* Ancor per poco  
Soffri mia speme. Olà , Genj miei fidi  
Delle celesti forze  
Raccogliete il valor. Qui del mio sangue  
Sorga il felice nido ; e d' Alba il nome  
Suoni famoso poi di lido in lido.

E tu mio germe intanto  
A mirar ti apparecchia in quel bel core  
Di virtude il trionfo , e quel d' amore.

Co-

(1) Partono tutti fuorchè Ascanio.

## C O R O.

Di te più amabile  
Nè Dea maggiore,  
Celeste Venere  
No, non si dà.

Con fren sì placido  
Reggi ogni core,  
Che più non bramaſi  
La libertà.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE



## PARTE SECONDA.

### SCENA PRIMA.

*SILVIA, coro di Pastorelle.*

**S**Tar lontana non so, compagne Ninfe,  
Da questo amico loco.  
Ah qui vedrò fra poco  
L'adorato mio Spofo, e l'alma Dea,  
Che di sua luce pura  
Questi lidi beati orna, e ricrea. (1)

### SCENA II.

*ASCANIO, e detta.*

*As.* **C**Erco di loco in loco (2)  
La mia Silyia fedele; e pur non lice  
Questo amante cor mio svelare a lei;  
Che

(1) Siede da un lato. (2) Non vedendo Silyia.

Che me 'l vieta la Diva.  
 Adorata mia Sposa, ah dove sei?  
 Ma non è Silvia quella, (1)  
 Che là si posa su quel verde seggio,  
 Con le sue Ninfe a lato?  
*Sil.* Oh Ciel! che miro?...  
 Quegli è il Garzon, di cui scolpita ho  
 in seno  
 L'imagin viva... In sogno  
 Così l'ha ognor presente  
 Nel dolce imaginar questa mia mente.  
 Che fia?... Sogno, o son destra?..  
*Af.* Oh Madre, oh Diva!  
 Qual via crudel di tormentarmi è questa?

## SCENA III.

FAUNO, e detti.

*Fau.* Silvia, Silvia, ove sei?  
*Sil.* Fauno, che brami?  
*Fau.* Io di te cerco, o Ninfa; e a te pur vengo  
 Giovanetto straniere.  
*Sil.* (Egli è stranier, qual sembra: ah certo  
 è desso,  
 Certo è lo sposo mio) Pastor favella.  
*Fau.* A te Aceste m'invia: di te chiedea:  
 Qui condurti 'ei volea. Di già si sente  
 La gran Diva presente. In ogni loco  
 Spar-

(1) Veando Silvia.

Sparge la sua virtù.

*Sil.* (Quanto ti deggio  
Amabil Deità !)

*Fau.* Volo ad Aceste:  
Dirò, che più di lui  
Fu follecito Amore. (1)

*Af.* Ed a me ancora  
Non volevi parlar gentil Pastore ?

*Fau.* Ah quasi l'obliai, Garzon mi scusa.  
Vanne, soggiunse,  
Cerca dello Straniere.

*Af.* Che vuol dunque da me ?

*Fau.* Per me ti prega,  
Che rimanghi tra noi finchè si sveli  
A noi la nostra Dea.

*Sil.* (Oh me infelice : Aceste  
Dunque nol crede Ascanio !)

*Af.* (Aimè, che dico ?  
Oh dura legge !)

*Fau.* E che rispondi alfine ?

*Af.* Che ubbidirò... che del felice Spofo  
Ammirerò il destin...

*Sil.* (Misera ! Oh Numi !  
Dunque Ascanio non è. Che fiero col-  
po !

    Che fulmine improvviso !) (2)

*Sil.* Alfin, Pastore,

Dì,

(1) A Silvia accennando di partire.  
(2) Si ritira,  
e si siede.

Dì, che l'attendo.

*Fau.* Ed io

Tosto men volo ad affrettarla. Addio.

Dal tuo gentil sembiante  
Risplende un' alma grande ;  
E quel chiaror , che spande  
Quasi adorar ti fa.

Se mai divieni amante ,  
Felice la Donzella ,  
Che a fiamma così bella  
Allor si accenderà. (1)

#### S C E N A IV.

*SILVIA, coro di Pastorelle, ed ASCANIO.*

*As.* **A**Imè , che veggio mai ? (2)  
Silvia colà si giace  
Pallida , semiviva  
Alle sue Ninfe in braccio. Intendo , oh  
Dio !

Arde del volto mio : e non mi crede  
Il suo promesso Ascanio.  
La virtude , e l'amore  
Fanno atroce battaglia in quel bel core.  
E dal penoso inganno  
Liberarla non posso ... Agli occhi suoi  
S'involi almen quel<sup>o</sup> affanno<sup>o</sup> oggetto  
Fin-

(1) *Par<sup>e</sup>.* (2) *Guardando Silvia.*

Finchè venga la Dea. Colà mi celo:  
 E non lontan da lei  
 Udrò le sue parole,  
 Pascerò nel suo **volto** i guardi miei.

Agitato... Oh Dio!... Confuso  
 Degli Affanni io sono in braccio.  
 Ah si rompa il crudo laccio  
 Abbastanza il cor soffri.  
 Se pietà dell' alme amanti  
 O gran Diva il sen ti move,  
 Non voler fra tante prove  
 Agitarle ognor così. (1)

*Sil.* Ferma, aspetta, ove vai? Dove t' involi?  
 Perchè fuggi così! Numi! Che fo?...  
 Dove trascorro aimè!... Come s' oblia  
 La mia virtù!... Sì, si risolva alfine.  
 Rompasi alfin questo fallace incanto.  
 Perchè, perchè mi vanto  
 Prole d' Numi, e una sognata imago  
 Travìa quel cor, che al sol dovere è sa-  
 cro,  
 E sacro alla virtù?... Ma non vid' io  
 Le sembianze adorate  
 Pur or con gli occhi miei?... No, non  
 importa,  
 Sol d' Ascanio son io, Non mi seduce  
 L' ingannato mio cor. Che so lui stesso  
 Sa-

(1) *Si ritira dalla Scena.*

Sacrificare a lui.

Conosca in questo dì. Grande qual sono  
Stirpe de' Numi al comun ben mi deggio.  
Fuorchè l' alma d' Ascanio altro non veg-  
gio.

Infelici affetti miei,  
Sol per voi sospiro, e peno;  
Innocente è questo seno:  
Nol venite a tormentar.  
Deh quest' alma, eterni Dei,  
Mi rendete alfin qual era.  
Più l' imagin lusinghiera  
Non mi torni ad agitar.

*As.* Anima grande, ah lascia,  
Lascia, oh Dio! che al tuo piè...

*Sil.* Vanne. A' miei lumi  
Ti nascondi per sempre. Io son d' Asca-  
nio. (1)

### S C E N A V.

*ASCANIO solo.*

**A**Hi la crudel, come scoccato dardo  
S' involò dal mio sguardo! Incau-  
to ed io,  
Quasi di fumarsi. Ah sì, mia Silvia,  
Trop-

(1) Parte.

Troppo, troppo maggiore  
Sei della fama. Ora i tuoi pregi intendo:  
Or la ricchezza mia tutta comprendo. (1)

## SCENA VI.

*ASCANIO, SILVIA, ACESTE, FAUNO; Coro di Pastori, e Pastorelle, poi VENERE, e Coro di Genj.*

*Aces.* **C**he strana maraviglia (2)  
Del tuo cor mi narrasti, amata figlia:

Ma pur non so temer. Serba i costumi,  
Che serbasti finora. Il Ciel di noi  
Spesso fa prova: e dai contrasti illustri,  
Onde agitata sei,  
Quella virtù ne desta,  
Che i mortali trasforma in semidei.

Sento, che il cor mi dice,  
Che paventar non dei:  
Ma penetrar non lice  
Dentro all' ascofo vel.  
Sai, che innocente sei,  
Sai, che dal Ciel dipendi.  
Lieta la sorte attendi,  
Che ti prescrive il Ciel.

Sil.

(1) Si ritira in disparte. (2) A Silvia, che tiene per mano.

*Sil.* Sì Padre, alfin mi taccia  
Ogn' altro affetto in seno.  
Segua che vuol, purchè il dover si faccia.

*Aces.* Su, felici Pastori, ai riti vostri  
Date principio; e la pietosa Dea  
Invokeate con gl' Inni

*Sil.* Ma s' allontani almen dagl' occhi miei  
Quel periglioso oggetto. Il vedi? (1)

*Aces.* Il veggo.

Parmi simile a un Dio.

*As.* (Silvia mi guarda:  
Che contrasto crudel!)

*Aces.* No, cara figlia,  
No, non temer. Segui la grande impresa,  
Vedi, che il fumo ascende, e l'ara è ac-  
cefa.

Osservate, o Pastori,  
Ecco scende la Dea. Invoca, o figlia,  
Il favor della Diva:  
Chiedi lo Sposo tuo.

*Sil.* Svelati, o Dea,  
Scopri alla fin quell' adorato aspetto  
Al tuo popol diletto. Omai contento  
Rendi questo cor mio. (2)

*As.* (Or felice son io. Questo è il momento.)

*Sil.* Oh Diva!

*As.* Oh Sorte!

*Aces.* Oh giorno!

*Sil.*

(1) Accennando Aminio. (2) Si squarciano le nuvole:  
si vede Venere affisa sul suo carro.

*Sil.* Ah mi persegui (1)  
Imagine crudele insino all' ara?  
Dov'è il mio Spofo, o Diva?

*Ven.* Eccolo, o cara. (2)

*Sil.* Oh Cielo! E perchè mai (3)  
Nasconderti così?

*Af.* Tutto saprai.

*Sil.* Ah caro Spofo, oh Dio!

*Af.* Vieni al mio sen, ben mio.

*Sil.* Ah, ch'io lo credo appena,  
Forse m'inganno ancora?

*Aces.* Frena il timor, deh frena:  
E la gran Diva adora.

*Af.* Che bel piacere io sento  
In sì beato dì.

*Aces.* Della virtù il cimento  
Premian gli Dei così.

*Sil.* Numi, che bel momento!  
Come in sì bel contento  
Il mio timor finì?

*Aces.* Della virtù il cimento  
Premian gli Dei così.

*Af.* } Ah car<sup>a</sup> Spos<sup>a</sup>, oh Dio!..  
*Sil.* }

*a 3.* Più sacro nodo in terra,  
Più dolce amor non è.

Quanto, pietosa Dea,  
Quanto dòbbiamo. e. *Ven.*

(1) *Ad Ascanio.* (2) *Accennando Ascanio.* (3) *Vol-*  
*gendoſt ad Ascanio.*

*Ven.* Eccovi alfin di vostre pene, o figli.

Or godete beati

L' uno nel cor dell' altro ampia mercede.

Della vostra virtù. Mi piacque, o cara,

Prevenire il tuo core. Indi la fama,

Quindi Amore operò. Volli ad Ascanio

Così della sua Sposa

La fortezza, il candor, l'amor, la fede

Mostrar su gli occhi suoi. La gente d'

Alba (1)

Sia famosa per te. Delle mie leggi

Tu tempra, o Figlio, il freno:

Ministra il giusto: il popol mio proteggi.

### C O R O.

Alma Dea tutto il Mondo governa,  
Che felice la terra farà.

La tua stirpe propaghisi eterna,  
Che felici faranno l' età.

I L F I N E.

(1) *Ad Ascanio.*



